

**Camera dei Deputati**

XIV Commissione Politiche dell'Unione europea

**Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 92/43/CEE del Consiglio per quanto riguarda lo status di protezione del lupo (*Canis lupus*) (COM(2025) 106 final)**

**Audizione Confagricoltura**

*16 Aprile 2025*

***Introduzione***

Confagricoltura ringrazia il Presidente, On. Alessandro Giglio Vigna, e gli illustri componenti della XIV Commissione della Camera dei Deputati, per l’invito a fornire elementi informativi utili per il prosieguo della discussione della proposta in esame.

Sulla base dei documenti inviati dalle diverse organizzazioni dei produttori agricoli europei, nel dicembre 2023 la Commissione ha proposto di modificare lo status di protezione del lupo. Valutiamo positivamente la decisione presa dal Comitato permanente della Convenzione di Berna che ha modificato lo status di protezione del lupo: da “strettamente protetto” a “protetto”. Adesso il percorso va completato a livello di Unione europea modificando i corrispondenti allegati della Direttiva Habitat.

Si tratta di un passo importante per frenarne l’espansione incontrollata, in particolare in montagna. Deve peraltro sottolinearsi che gli attacchi dei lupi sono fortemente aumentati, anche a bassa quota, parallelamente alla crescita della popolazione del grande carnivoro.

Confagricoltura aveva portato la questione all’attenzione delle istituzioni nazionali ed europee, facendosi portavoce delle forti preoccupazioni degli imprenditori agricoli. L'Organizzazione ha evidenziato come l’eccessiva presenza dei lupi abbia causato gravi attacchi sempre più frequenti alle greggi, procurando ingenti danni economici, culturali e morali alle aziende agricole e agli alpeggi. Inoltre, ha sottolineato l'impatto negativo anche sulle comunità rurali, che svolgono a tutti gli effetti un’attività di presidio del territorio.

La modifica legislativa proposta dalla Commissione è più che condivisibile e darà ad ogni Paese la possibilità di gestire con maggiore flessibilità la popolazione di lupo, che rimane specie protetta, ma appunto, nell’ambito di un equilibrio generale più ampio per tutte le attività.

Valutiamo anche positivamente **l’emendamento approvato nel DDL Montagna con cui si potrà procedere all’immediata applicazione della modifica della direttiva Habitat.**

***Contesto***

Dal 1980 ad oggi le popolazioni della fauna selvatica e dei grandi carnivori sono aumentate in modo esponenziale. L'**Italia**, secondo i dati europei, **sarebbe lo Stato membro con il maggior numero di esemplari**, 3.300 individui al 2020 (dato peraltro sottostimato) seguito da Romania, Spagna, Polonia e Germania.

A fronte di questo quadro in continua evoluzione abbiamo una legislazione europea e nazionale in vigore da quasi trenta anni e che non può affrontare in modo puntuale le emergenze, come i danni alle attività agricole, alla biodiversità o anche la peste suina africana.

Tutto questo ha generato una situazione paradossale: gli agricoltori subiscono i danni e non possono intervenire. Sono costretti anche a sostenere cospicui oneri per dimostrare l’adozione di specifiche misure di prevenzione che non possono essere comunque realizzate in diversi contesti agrosilvopastorali**.**

Nel terreno montuoso delle Alpi, tali misure di protezione non sono attuabili in modo efficace a causa delle condizioni del terreno e delle malghe di piccole dimensioni: ad esempio, in Alto Adige ci sono 1.486 malghe utilizzate per il pascolo, di cui 1040 (70%) sono malghe con meno di 20 UBA. E tra le 300 malghe per pecore, solo il 13% ospitano più di 100 animali. In queste circostanze, la protezione del gregge non è possibile a causa della conformazione e ripidità del terreno, del fabbisogno di personale e delle piccole dimensioni.

Nel 2018 l'Alto Adige ha contato 60 uccisioni di capi di bestiame da parte dei lupi, nel 2023 ha superato i 500 animali uccisi, e non tutte le imprese denunciano. Parallelamente al numero di bestiame ucciso, il numero di lupi in Alto Adige è aumentato rapidamente. Mentre nel 2017 sono stati rilevati sei lupi in provincia tramite campioni genetici, nel 2023 erano già 39 individui geneticamente rilevati con una popolazione stimata di 80 capi. Gli attacchi al bestiame si sviluppano nella stessa misura del numero dei lupi. Questa correlazione è stata osservata anche in altri paesi europei.

Tali situazioni portano anche all’abbandono delle attività con una contrazione del numero di aziende, colpendo in particolare le comunità rurali caratterizzate da un tessuto economico locale formato principalmente da fattorie di piccole dimensioni con bassa produttività, nonché da una forte tendenza all’inurbamento delle generazioni più giovani.

In diverse zone alpine, dall’arrivo degli esemplari, si stima che il 70 al 80% dei piccoli allevamenti hanno cessato le loro attività. Tali cifre mostrano chiaramente gli effetti catastrofici dell'aumento dei lupi sull'agricoltura tradizionale di montagna ed anche gli animali da allevamento sui pascoli domestici vicino agli insediamenti e ai masi sono sempre più in pericolo.

***Le prospettive***

In relazione a quanto descritto la situazione è molto critica. Un numero così alto di esemplari non si era mai registrato; certamente il lupo non ha colpa, ma il pensiero del mondo rurale converge sulla necessità di contenerli. In questi anni si è discusso molto della convivenza uomo-animale, un problema che in Italia sembrerebbe riguardare solamente gli orsi, ma in realtà anche il lupo è altrettanto fuori controllo, tanto da mettere in crisi intere comunità.

La domanda che è giusto porsi è, come mai questi predatori siano aumentati a dismisura sul nostro territorio, creando problemi non solo dal punto di vista della sicurezza, ma anche dal punto di vista economico e culturale, provocando anche una forte crisi di credibilità nei processi democratici.

È chiaro che 3300 lupi in Italia, sembra una stima molto prudente, considerando che solo in Piemonte ce ne sono quasi 1000, cioè più di tutta la Francia messa insieme, dove in tutto sono poco meno di 800, e 530 erano stimati solo in Toscana.

Il lupo in Italia sembra essere un animale intoccabile e lo è diventato anche grazie a un lavoro di comunicazione e di campagne che hanno fatto sì che, per la maggior parte della gente, sembri un animale sacro. Non vi è dubbio che per affrontare la situazione è necessario intervenire con misure di carattere strutturale per controllare e contenere il numero di esemplari.

In tale contesto è necessario individuare una densità massima di riferimento in relazione ai territori agrosilvopastorali (DAF) come anche occorre individuare il numero massimo a livello di grandi sistemi come l’arco alpino e la dorsale appenninica.

Analizzando esemplificativamente la Svizzera: nel 2024 sono stati abbattuti 47 lupi, inclusi interi branchi che erano particolarmente dannosi, su una popolazione di circa 320 animali. Oppure in Francia, dove ogni anno viene prelevato il 19% della popolazione, cioè nel 2024 162 animali su 783. O in Austria nel Tirolo, dove nel 2024 sono stati prelevati 6 lupi su una popolazione stimata di 30 capi per proteggere l'economia alpina. E in tutti questi paesi il numero dei lupi continua ad aumentare, ma i danni agli animali da pascolo rimangono stabili e addirittura diminuiscono, perché vengono prelevati quegli esemplari che causano i maggiori danni.

**Tutelare la biodiversità agropastorale**

Gli agricoltori e gli allevatori che scelgono di restare in montagna e viverla sono sempre più in difficoltà e continuano a diminuire, tra problematiche che quest'anno sono cresciute: dall'aumento del costo del foraggio, alla presenza dei cinghiali che distruggono prato-pascoli, alla presenza di lupi, in costante crescita. Se si continuerà a non contenere i lupi, a rischio di estinzione saranno i nostri pastori, i nostri agricoltori, i nostri allevatori; e ciò significa non solo abbandono delle attività, ma anche abbandono del territorio, dove nessuno più ne garantirà la manutenzione.

**Ambiguità giuridiche in relazione alla Direttiva Habitat**

In tale direzione, dovrebbe essere rivisto anche il documento di orientamento sulla protezione delle specie di interesse comunitario ai sensi della direttiva Habitat (2021/C 496/01). Medesima considerazione vale per la Direttiva quadro sugli aiuti di Stato, che vieta di coprire i costi del personale per queste misure di protezione, con la conseguenza, che gli allevatori sono lasciati a sostenere gran parte dei costi.

Incertezze simili esistono anche per quanto riguarda la condizione di rimanere “*in uno stato di conservazione favorevole*”. Secondo la formulazione, ciò deve avvenire “*nella sua area di distribuzione naturale*”, che viene gestita in modo diverso dalle autorità. A volte ci si riferisce esclusivamente ai confini amministrativi, spesso molto ristretti. Invece, è necessario prendere in considerazione le rispettive popolazioni, e adattare di conseguenza il testo della direttiva o adottare le misure a livello nazionale per garantire questo principio.

Con il Decreto del 13 giugno 2023 del Ministro dell’Ambiente e della sicurezza energetica di concerto con il Ministro dell'Agricoltura, è stato predisposto il piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica.

Su tali basi sono stati predisposti dall’ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) nuovi protocolli tecnici, che per la prima volta stabiliscono una quota massima di prelievo suddivisa su base regionale, o provinciale per Trento e Bolzano, in base ai dati del censimento nazionale del 2021, che stimava la presenza in Italia di circa 3.300 lupi. La quota ammessa di prelievi in deroga è tra il 3 e il 5%, dunque tra 100 e 160 lupi con le relative quote locali.

Tali percentuali non sono affatto sufficienti e non sono validi dal punto di vista di tutela della collettività rurale: ho già indicato i prelievi in Francia e in Svizzera, dove vengono prelevate percentuali molto più elevate (dal 15 al 20 per cento) per consentire la coesistenza, e tutto a confronto di popolazione molto più limitate, Eppure, le popolazioni di lupi continuano a crescere anche lì. E proprio su questo punto auspichiamo il legislatore possa tracciare una linea chiara al fine di rendere decisive le misure necessarie.